



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del tempo ordinario – 5 febbraio 2017

Prima lettura - Is 58,7-10 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

Salmo responsoriale - Sal 111 - Il giusto risplende come luce.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

Seconda lettura - 1Cor 2,1-5 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo - Mt 5,13-16 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Le parole che ricorrono in queste tre letture che abbiamo ascoltato sono luce, tenebra, giustizia, diritto e quelle parole di Paolo, che abbiamo sentito anche domenica scorsa, che sono "discorsi persuasivi, di sapienza". Il profeta Isaia rimprovera il popolo d'Israele perché la sua vita, le sue scelte sono una smentita delle promesse di Dio, che vuole un'umanità giusta, dove il diritto brilli, le persone affamate possano avere il pane, chi non ha casa possa avere un tetto, chi è nudo possa

essere vestito, ma soprattutto dove non ci sia oppressione. Il profeta, invece, deve constatare che, all'interno delle realtà del popolo d'Israele, tutte queste volontà e promesse di Dio sono sistematicamente disattese. Ecco perché lungo i secoli, purtroppo, queste promesse non mantenute sono passate dal popolo di Israele al popolo dei cristiani. Anche noi non abbiamo dato riscontro a questa promessa di Dio e quindi non siamo luce ma tenebra. Gli uomini, soprattutto coloro che magari non sono credenti, cercano la giustizia, ma senza di noi, cercano la libertà, ma non hanno assolutamente nulla da chiederci, forse devono difendersi da noi, che siamo troppo concentrati sulla dottrina, sulla regola, sulla legge e sull'istituzione, perdendo di vista i fondamentali, che sono appunto il diritto e la giustizia. Nella nostra vita, forse, c'è una contraddizione, uno stridore tra le parole e i fatti: un conto è proclamare una dottrina o delle verità astratte e un conto è vivere concretamente e con rigore questa Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Siamo chiamati a lasciar perdere le parole, le liturgie, le dottrine e a concentrarci sulla vita concreta degli esseri umani, a dare delle risposte concrete a degli uomini e delle donne concreti. Di fronte a questa fatica di vivere la fede, a queste esigenze così esistenziali, radicali, la tentazione è quella di fuggire dalla responsabilità, dalla fatica delle scelte e ripiegarci in uno spiritualismo vuoto, che non porta a nulla. Alle volte queste nostre chiese possono diventare le prigioni dello spirito, un alibi per non guardare in faccia la realtà e la vita grama degli esseri umani. Viviamo la fede come totale alienazione, disancorata dalla vita, dalla realtà degli uomini. La nostra coscienza è iniettata da valium, che la addormenta totalmente, nei confronti del grido di giustizia dei poveri. Prima di ogni preghiera, messa, liturgia ci deve essere la giustizia. Se non ci impegniamo affinché i diritti calpestati degli esseri umani vengano rispettati, se non rispettiamo la dignità degli uomini, se non ci impegniamo per un mondo più giusto, le nostre preghiere sono menzogne, un alibi, diventano un paravento dietro cui nascondere la nostra totale alienazione nella fede e la nostra paura nell'affrontare con coraggio i nostri precisi doveri e impegni. Tutto questo ci viene da due realtà fondamentali che sono il fondamento e la radice della nostra fede cristiana. La prima è quella dell'incarnazione. Noi non crediamo in un Dio che si è presentato a noi con sembianze di angelo, come un puro spirito, come una realtà evanescente, ma se crediamo che Gesù Cristo è Dio, crediamo in un Dio che si è fatto carne, carne e sangue come siamo noi. Ed è con la carne e con il sangue degli esseri umani che noi dobbiamo confrontarci, soprattutto, con i meccanismi perversi della storia che non danno la possibilità a tutti gli uomini di vivere una vita degna di questo nome. Ecco perché come cristiani, in nome dell'incarnazione, siamo chiamati – sempre – a contestare tutte quelle realtà che, invece di difendere la vita degli uomini, la opprimono. L'altro aspetto è quello della crocifissione. Noi crediamo in un Dio crocifisso e non in un Dio venditore di fumo e di parole, ma in un Dio che ha pagato di persona, che per amore, e solo per amore, è morto sul legno infamante della croce, che è stata voluta dai potenti e dai sapienti della terra. Qui mi rifaccio alla seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza». Paolo insiste, l'ha fatto domenica scorsa e lo fa anche in questa domenica, a dirci di stare attenti ai discorsi persuasivi di sapienza, a chi usa le parole per confonderci, per strumentalizzarci, per prenderci in giro. Tipico atteggiamento delle persone di potere che usano le parole come menzogne, come tranelli, per

uccidere la vita degli esseri umani. In nome della croce di Cristo, noi non siamo chiamati a usare parole, a fare discorsi persuasivi di sapienza, che svuotano la radicalità della croce di Gesù Cristo, ma ad accettare questa radicalità e a farla nostra. Non ci sono spazi di mediazione di fronte a un uomo crocifisso, non ci sono diplomazie, non ci sono discordi dotti di sapienza per annacquare e imbrogliare le persone e svuotare il Vangelo, ma di fronte alla radicalità della croce di Cristo noi siamo chiamati a fare delle scelte ben precise. Se i potenti e i sapienti sono coloro che in modo perfido hanno ucciso la verità, un uomo giusto, hanno ucciso Dio, noi siamo chiamati a diffidare di questi potenti e sapienti, che come hanno messo in croce il Figlio di Dio, mettono in croce tanti uomini e tante donne che con noi condividono l'esistenza. Mi sono sempre chiesto perché i conservatori, quelli che io chiamo i "talebani cattolici", i grandi difensori del cattolicesimo e della dottrina, sono i nemici giurati degli esseri umani, che opprimono la persona umana, popoli interi, eppure si ergono a garanti della sana dottrina, dei sani principi, sono i cattolici tutti di un pezzo. La parola cattolico è diventata ambigua perché si è troppo identificata con questi paladini e difensori di Dio che però sputano in faccia, calpestano e umiliano la vita degli esseri umani: chiamiamoci semplicemente cristiani. Di fronte a tutto ciò, noi non possiamo essere degli spettatori muti, ciechi e sordi, ma dobbiamo diventare protagonisti del cambiamento del mondo, essere portatori di luce, portando speranza, diritto, giustizia e dignità. Questo è il terreno sul quale dobbiamo confrontare la nostra fede e per fare questo dobbiamo usare gli strumenti necessari affinché la giustizia trionfi nel mondo. Noi abbiamo tremendamente contestato, in nome delle nostre pseudo dottrine, proprio quei popoli, quei movimenti, che usavano strumenti adatti a portare il diritto e la giustizia. Quando Paolo parla della "manifestazione dello Spirito e la sua potenza", ci dice un altro paradosso del Vangelo: la potenza di Dio non si manifesta nella forza, negli eserciti, nell'arroganza e nella prepotenza, ma nella fragilità della croce e nell'apparente fallimento di un Dio che è stato crocifisso. Questa è la logica di Dio, che stride tremendamente con le nostre logiche. Gesù è venuto a portare il Regno di Dio, che è come un bambino nel seno di una madre, in gestazione, in divenire. Noi dobbiamo sempre ripartire per dare delle risposte concrete agli uomini che soffrono emarginazione e disperazione. Noi siamo chiamati a ripartire ogni giorno per realizzare oggi, qui su questa terra, durante la nostra vita, questo Regno di Dio, che è affidato alle nostre mani, alla nostra intelligenza, al nostro cuore, affinché lo facciamo fruttificare, lo rendiamo presente. Se vogliamo essere sale della terra e luce del mondo, come abbiamo sentito dal Vangelo di Matteo, dobbiamo cercare Dio nell'uomo, ma non nell'uomo sapiente, di potere, di successo, tutto apparenza, ma nell'uomo lebbroso, sconfitto, disgraziato, che viene trattato peggio di un sacco di spazzatura. Dio è lì, dentro quel sacco di spazzatura. Dio si identifica con quell'uomo che noi disprezziamo e opprimiamo. Ecco perché la reprimenda del profeta Isaia va a pennello anche per noi oggi. Ecco perché se non vogliamo essere degli ipocriti, che vivono il Vangelo a livello di facciata e di parole, dobbiamo ritornare alla concretezza dei fatti e dare speranza a quegli uomini, che in nome della nostra umanità, ma ancor più in nome della nostra fede, ci chiedono un impegno concreto per cambiare non solo le sorti della loro vita, ma le sorti del mondo stesso.